

Riassunti in italiano

Tecnologie emergenti

Impiego della risonanza magnetica nella cardiopatia ischemica

Massimo De Filippo, Jonathan J. Sudberry¹, Daniele Borgia, Corrado Rovani, Natalya Chernyschova, Fabio Salati, Giovanni Cagnoni², Mario De Blasi², Cesare Beghi², Maurizio Zompatori

Section of Radiological Sciences, Department of Clinical Sciences, University of Parma, Parma Hospital, Parma, Italy; 1 Department of Radiology, Mayo Clinic, Rochester, USA; 2 Department of The Heart University of Parma, Parma Hospital, Parma, Italy

Nonostante gli sforzi diffusi a livello mondiale per identificare e controllare i fattori di rischio cardiovascolari, le cardiopatie ed in particolare l'arteriopatia coronarica (CAD) costituiscono ancora oggi le principali cause di decesso in Europa e negli Stati Uniti. Ciò dimostra la grande necessità e l'importanza di un imaging non invasivo affidabile per la diagnosi precoce della CAD, per un'accurata stadiazione del danno ischemico. Attualmente il perno su cui ruotano tutte le indagini strumentali e laboratoristiche della cardiopatia ischemica è rappresentato dalla angiografia coronaria che mantiene saldamente al momento il ruolo di gold standard nello studio del lume delle arterie coronarie per le dimensioni ridotte dei vasi epicardici e per la difficoltà di ricostruzioni derivante dalla complessa geometria spaziale e dal movimento consensuale al ciclo cardiaco, in particolare a frequenze cardiache elevate. Fatta eccezione per lo studio del lume delle arterie coronarie, la Risonanza Magnetica è già oggi l'unica indagine strumentale non invasiva che singolarmente è in grado di fornire una precisa valutazione della funzione globale e regionale, dei flussi intracardiaci, della perfusione e della vitalità miocardica.

Articolo originale

Recupero funzionale e soddisfazione dei pazienti dopo intervento di artroprotesi totale d'anca (PTA) supportato da una guida

Mattia Fortina, Serafino Carta, Dario Gambera, Edoardo Crainz, Paolo Ferrata, Pietro Maniscalco

Department of Orthopaedics and Traumatology, Azienda Ospedaliera Universitaria Senese, Siena

Lo scopo di questo lavoro è quello di fornire ai pazienti operandi d'artroprotesi totale d'anca (PTA) una guida specifica che descriva il periodo di ospedalizzazione e un accurato programma di esercizi postoperatori, e di valutare sia la sua efficacia nel recupero funzionale, sia il grado di soddisfazione dei pazienti verso la fisioterapia e il programma di dimissioni. Questo studio ha coinvolto 365 pazienti operati di PTA presso la Clinica Ortopedico-Traumatologica di Siena. L'Harris Hip Score (HHS) è stato valutato prima e dopo l'intervento. I controlli postoperatori, associati ad un questionario, per valutare il grado di soddisfazione, sono stati effettuati al momento della dimissione e a tre mesi. Il livello di soddisfazione globale dei pazienti è risultato essere molto alto sia a momento della dimissione (81 ± 28), sia a tre mesi (90 ± 17). L'HHS ha mostrato un progressivo miglioramento, con punteggi sempre più alti al controllo dei tre mesi rispetto alla prima valutazione. I pazienti hanno raggiunto elevati livelli di soddisfazione al controllo a tre mesi e livelli buoni alla dimissione. Dopo l'intervento i risultati migliori si sono ottenuti nel dolore e nella motilità. Una guida specifica è ben accettata dai pazienti e soddisfa il loro bisogno di informazioni. La guida è anche efficace nel migliorare il grado di soddisfazione dei pazienti e nel supportare un precoce recupero della condizione fisica ottimale.

*Articolo originale***Stato immunitario nei confronti della poliomielite: un studio su un campione di giovani immigranti europei ed extra-europei residenti a Parma**

Paola Affanni, Licia Veronesi, Silvia Rizziero, Sabrina Biz-zoco, Maria Teresa Bracchi, Maria Luisa Tanzi

Section of Hygiene, Department of Public Health, University of Parma, Parma, Italy

Durante il periodo gennaio 2001-dicembre 2003 sono pervenuti alla Sezione di Igiene, Dipartimento di Sanità Pubblica, n. 323 campioni di sangue inviati dai Servizi di Igiene Pubblica di soggetti stranieri provenienti da diverse aree geografiche per la verifica dello stato immunitario nei confronti della poliomielite. Gli anticorpi neutralizzanti l'infettività verso i 3 virus poliomielitici sono stati dosati in volume di cellule renali di scimmia in linea continua, impiegando una metodica a lunga incubazione. Anticorpi al titolo $\geq 1:2$ sono risultati presenti nel 98,1% per il tipo 1, 99,1% per il 2 e 98,8% per il tipo 3. Sieronegatività (titolo $< 1:2$) per uno o due sierotipi è stata registrata in 9 soggetti (2,8%) mentre, a differenza degli studi precedenti nella nostra provincia, nessun soggetto è risultato completamente privo di anticorpi verso uno o più sieropositivi. Il TGM sul totale dei soggetti si è attestato su valori medio-bassi (29 per il tipo 3; 48,4 per il tipo 2; 56,5 per il tipo 1) ed è apparso poco dissimile da quanto osservato in anni precedenti e si è riconfermato il valore significativamente più basso relativamente al tipo 3. Nessuna differenza è emersa analizzando il campione in rapporto alla zona di provenienza e i dati raccolti hanno mostrato un buon livello immunitario.

*Articolo originale***La microscopia elettronica come utile strumento per la diagnosi virologica enterica: 5 anni di esperienza**

Maria Cristina Arcangeletti, Flora De Conto, Federica Pinnardi, Maria Cristina Medici, Pierpaolo Valcavi, Francesca Ferraglia, Federica Motta, Silvia Covan, Adriana Calderaro, Carlo Chezzi, Giuseppe Dettori

Section of Microbiology, Department of Pathology and Laboratory Medicine, University of Parma, Parma, Italy

Base di partenza scientifica e obiettivo del lavoro: L'impiego del microscopio elettronico ha dato un note-

vole impulso alla virologia, favorendo l'approfondimento delle conoscenze di base sugli aspetti strutturali dei virus, come anche l'applicazione su larga scala della microscopia elettronica (ME) alla diagnosi virologica. In questo lavoro si riportano i dati relativi a cinque anni di esperienza riguardante l'uso della ME per la diagnosi delle infezioni da virus enterici. *Metodi:* Le indagini virologiche condotte presso l'Unità Operativa di Virologia (Sezione di Microbiologia) di Parma, si riferiscono a 3490 campioni di feci, analizzati in un arco di tempo di circa 5 anni, dal gennaio 1999 al gennaio 2004. L'indagine elettromicroscopica, previa colorazione negativa, è stata impiegata quale metodo rapido direttamente sugli estratti fecali che, parallelamente, sono stati inoculati in colture cellulari per mettere in evidenza la presenza di agenti citopatogeni. *Risultati:* La ME applicata direttamente agli estratti fecali si è dimostrata uno strumento vantaggioso per svelare la presenza di numerosi agenti virali, in particolare evidenziando quelli difficilmente o non coltivabili (quindi non rilevabili mediante metodi colturali). Inoltre essa ha permesso di diagnosticare anche la presenza di doppie infezioni intestinali, come quelle causate da rotavirus e calicivirus. D'altra parte, l'uso congiunto dell'esame colturale e la successiva identificazione dell'agente citopatogeno mediante ME, ha permesso di rivelare la presenza di virus, quali picornavirus, che possono sfuggire all'indagine eseguita sull'estratto fecale, in particolare per scarsa concentrazione del virus nel campione stesso. *Conclusioni:* Un uso razionale della ME su campioni mirati, come campioni fecali, appare vantaggioso non solo nell'attività quotidiana ma anche in quei casi in cui sia richiesto un tempestivo intervento del laboratorio attraverso l'applicazione di metodi diagnostici rapidi.

*Articolo originale***Ruolo della elettromiografia nell'ipotonia congenita ad evoluzione favorevole**

Francesco Pisani¹, Pasquale Carboni²

¹ Child Neuropsychiatric Unit, Pediatrics Department, University of Parma, Parma, Italy, ² Child Neuropsychiatric Department, University "La Sapienza", Rome, Italy

Introduzione: L'ipotonia rappresenta il sintomo principale di molte condizioni cliniche non sempre ad esito favorevole. Per tale motivo, l'ipotonia congenita ad

evoluzione favorevole (CHFO), condizione clinica sotto-stimata, dovrebbe essere prontamente riconosciuta e differenziata da patologie più gravi anche mediante indagini strumentali poco invasive. *Obiettivo:* Abbiamo analizzato i dati elettromiografici (EMG) e le biopsie muscolari di un gruppo di soggetti affetti da CHFO al fine di valutare l'utilità dell'EMG in questa condizione clinica. *Metodi:* L'esame EMG, lo studio delle velocità di conduzione nervose (VCN) e la biopsia muscolare sono state eseguite in 41 soggetti con diagnosi di CHFO (età compresa tra 9 mesi e 12 anni, età media, 6,7 anni). Risultati. Non sono state trovate anomalie specifiche all'esame EMG. La biopsia muscolare risultò nella norma in tutti i soggetti con una concordanza esame EMG e biopsia muscolare pari all'85% dei soggetti esaminati (35/41). *Conclusioni:* Un esame EMG negativo può essere utile al fine di confermare il sospetto clinico di CHFO, escludendo condizioni patologiche più gravi clinicamente caratterizzate da ipotonia.

Caso clinico

Ematoma dello Spazio del Retzius dopo parto spontaneo: un caso clinico

Stefania Fieni, Roberto Berretta, Carla Merisio, Mauro Melpignano, Dandolo Gramellini

Department of Gynecology, Obstetrics and Neonatology, University of Parma, Parma, Italy

Riportiamo un caso di ematoma dello spazio del Retzius dopo parto spontaneo non complicato. Nel post partum la paziente ha lamentato dolore in regione ipogastrica irradiato al fianco destro e all'arto inferiore omolaterale e ritenzione urinaria. All'ecografia è stata visualizzata una massa in parte liquida e in parte solida delle dimensioni di 160 x 100 x 80 mm, con vascolarizzazione periferica. All'esplorazione laparotomica è stato trovato un ematoma dello Spazio del Retzius infiltrante la parete anteriore della vescica, che è stato rimosso solo parzialmente all'atto chirurgico per l'estesa infiltrazione alla vescica. Al follow-up clinico e strumentale successivo, vi è stata una progressiva riduzione dell'ematoma con completa risoluzione del quadro dopo 9 mesi. Le modificazioni emodinamiche che avvengono durante la gravidanza e il travaglio, associate con lo stress meccanico del travaglio stesso, rappresentano le principali cause degli ematomi del post partum.

Infatti il carico venoso è aumentato a livello del sistema vascolare pelvico durante la gravidanza; in tale situazione uno stress meccanico può giocare un ruolo predominante, specialmente in presenza di estasi venose, soprattutto laddove la resistenza delle pareti vascolari è ridotta. Nel caso da noi riportato, il quadro intraoperatorio depone per un'emorragia secondaria a rottura dei vasi penosi del Plesso dei Cantorini, rottura provocata dallo stress meccanico secondario al passaggio della testa fetale nel canale del parto, probabilmente associata ad una anomala fragilità dei vasi venosi.

Caso clinico

Lesione di Hahn-Steinthal: due casi clinici

Francesco Pogliacomì¹, Galeazzo Concarì², Enrico Vaienti¹

¹Section of Orthopaedics, Traumatology and Functional Orthopaedic Rehabilitation, Department of Surgical Sciences. University of Parma; ²Division of Orthopaedics

Le fratture isolate del "capitulum humeri" sono lesioni rare e rappresentano circa l'1% di tutte le fratture del gomito. Le fratture di tipo I o lesioni di Hahn-Steinthal sono generalmente trattate con riduzione ed osteosintesi interna. Diversi mezzi di sintesi possono essere utilizzati; qualunque sia quello scelto dal chirurgo, l'obiettivo primario dell'intervento chirurgico è quello di ottenere un'osteosintesi stabile con riduzione della frattura anatomica anche per prevenire lo sviluppo di osteoartrosi secondaria. Gli autori descrivono il trattamento effettuato ed i risultati a distanza di due pazienti trattati chirurgicamente per frattura del capitolo omerale tipo Hahn-Steinthal. Il primo paziente (trauma dell'aprile 1999) è stato sottoposto a riduzione a cielo aperto ed osteosintesi con fili di Kirschner; nel secondo (trauma del maggio 2004) l'osteosintesi è stata ottenuta con 1 vite tipo Acutrak standard. In entrambi i casi la consolidazione della frattura è avvenuta senza complicanze e la funzionalità del gomito al controllo effettuato è risultata eccellente. Le radiografie eseguite non hanno dimostrato segni di necrosi condilare avascolare, ossificazioni eterotopiche ed artrosi secondaria. Dalla rivalutazione di questi due casi riteniamo che l'osteosintesi con vite Acutrak sia un trattamento affidabile poiché consente una migliore compressione interframmentaria, una più precoce riabilitazione ed un più rapido recupero funzionale e la rimozione del mezzo di sintesi è raramente necessaria.